

Il banco di prova del Figlio

Le tentazioni nel deserto rappresentano il banco di prova di Gesù, il Figlio «prediletto» in cui il Padre si è «compiaciuto» (Lc 3, 22). Quella delle tentazioni è una pericope didascalica nel senso che mostra attraverso la citazione di alcuni passi dell'Antico Testamento come Gesù interpreta le Sacre Scritture e quindi la sua stessa missione messianica. Gesù vince la tentazione di essere un messia mondano che trasforma le pietre del deserto in pane per sfamare poveri e bisognosi; che esercita il potere e la gloria nelle vicende umane; che compie grandi segni prodigiosi capaci di impressionare le folle. Tutti questi modi di concepire la salvezza di Dio sono diabolici nel senso che ostacolano il compimento del progetto del Padre. La salvezza di Dio, infatti, è infinitamente più grande: «Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» (Mt 1, 21) rivela in sogno l'angelo a Giuseppe. Tutto il ministero pubblico di Gesù è segnato da questa tensione drammatica tra il messianismo come lo intendono gli uomini e il messianismo secondo il cuore del Padre. Non è un caso che la tentazione ambientata sul pinnacolo del tempio di Gerusalemme posto a precipizio sulla valle, sia l'ultima delle tre tentazioni. Tutto infatti, nel III Vangelo, è orientato verso Gerusalemme e quindi alla passione, morte e risurrezione di Gesù. La pericope si chiude con un'annotazione: «Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato». Con queste parole Luca ci porta alla fine del racconto evangelico, direttamente sul Golgota, sotto la croce di Gesù. Questo è il *momento fissato* per l'ultima tentazione: «i capi dei sacerdoti con gli scribi e gli anziani, beffandosi, dicevano: “Ha salvato altri e non può salvare sé stesso! È il re d'Israele; scenda ora giù dalla croce, e noi crederemo in lui» (Lc 27, 41-42). È questa l'ultima proposta diabolica, la sintesi di «ogni tentazione»: la risposta di Gesù è quella dell'orto degli ulivi ove rivolto al Padre esclama: «tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà» (Lc 22, 42).

Don Flaminio Fonte